

Rosita Deluigi

Legami di cura

Badanti, anziani e famiglie



iRiflettori

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



i Riflettori

Collana diretta da Michele Corsi e Simonetta Ulivieri

La collana si propone di “far luce”, proprio come un riflettore, su alcuni fenomeni sociali contemporanei, affrontandoli con un taglio e uno sguardo pedagogico-educativo. Essa si rivolge pertanto non solo ai professionisti dell’educazione - educatori, insegnanti, esperti dei processi formativi, pedagogisti e operatori sociali – o a chi si trovi in un determinato periodo della sua vita a svolgere il ruolo di educatore – genitori, nonni - ma alle persone di tutte le età, giovani e meno giovani, che non rinunciano al diritto all’autoformazione. La scorrevolezza delle opere proposte, peraltro solidamente fondate, è conseguente all’obiettivo di offrire una lettura della realtà chiara e mirata, focalizzandosi su tematiche specifiche, e tuttavia urgenti, della quotidianità. Ogni singolo volume affronta un’emergenza attuale, fornendo al lettore la possibilità di costruirsi un personale punto di vista sullo “stato delle cose”.

Direzione: Michele Corsi e Simonetta Ulivieri

Comitato scientifico: Giuseppe Burgio, Daniele Bruzzone, Lorenzo Cantatore, Marco Catarci, Catia Giaconi, Silvia Leonelli, Anna Grazia Lopez, Emiliano Macinai, Francesca Marone, Massimiliano Stramaglia, Tamara Zappaterra, Davide Zoletto

Ogni volume è sottoposto a referaggio a “doppio cieco”. Il Comitato scientifico può svolgere anche le funzioni di Comitato dei referee.



FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano".

Legami di cura

Badanti, anziani e famiglie

Rosita Deluigi



FrancoAngeli

Grafica della copertina: *Alessandro Petrini*

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*Alle donne migranti con figli distanti,
ai fragili anziani che han bisogno non di sole mani,
alle tante famiglie sorrette da figlie,
alle case abitate da nuovi legami,
ai contesti locali e agli intrecci sperati,
alle forme di cura e ai progetti futuri.*

Indice

Introduzione	pag.	9
I protagonisti		
Emma	»	13
La famiglia di Emma	»	14
Gina	»	16
La famiglia di Gina	»	18
I servizi sul territorio	»	19
1. Le sfide della longevità: tra cura e domiciliarità	»	21
1. Quanto siamo vecchi e quanti vecchi siamo?	»	21
2. Essere longevi: “l’alta stagione” della vecchiaia?	»	23
3. Fragile!	»	26
4. Per una vita di qualità	»	30
5. <i>Handle with care</i>	»	34
6. <i>Long-term care</i>	»	37
7. La domiciliarità: star bene a casa propria	»	39
8. I garanti della domiciliarità	»	46
9. L’ambiente di cura	»	50

2. Vuoti di welfare e spazi di comunità: istruzioni per l'uso	pag. 57
1. Ops, abbiamo esaurito il welfare!	» 57
2. Il piano B: tra sussidiarietà e welfare relazionale	» 59
3. Il welfare in SOS-peso	» 63
4. Il welfare generativo: un'ipotesi da per-correre	» 65
5. Districarsi in trame complesse	» 67
6. Linee di fattibilità e piani inclinati nel sociale	» 76
3. Bada-ben: le badanti migranti tra qui e altrove	» 85
1. Cerchi una badante?	» 85
2. <i>Googolando</i> la parola “badanti”	» 86
3. Assistenti familiari viste di profilo	» 92
4. La cura tra progetti migranti e domiciliarità	» 95
5. Restare badanti tra <i>burnout</i> e <i>turnover</i>	» 100
6. Le voci delle badanti: itinerari migranti tra cura e famiglie	» 104
7. Le famiglie transnazionali e gli “orfani bianchi”	» 116
4. Verso le assistenti familiari e le logiche di prossimità: quali legami di cura?	» 123
1. Diventare assistenti familiari: quali (in)competenze?	» 123
2. Il patchwork della formazione	» 130
3. Le logiche di prossimità	» 143
4. Un'apertura per chiudere	» 152
Riferimenti bibliografici	» 155
Sitografia	» 167

Introduzione

Anziani longevi e fragili.

Da qui parte il volume, nel tentativo di comprendere come migliorare la qualità della vita di tutti. Una sfida che riguarda da vicino l'Italia, Paese dove l'invecchiamento progressivo della popolazione porta con sé nuovi interrogativi. E nuove rassegnazioni.

Non mi sono fermata su queste ultime ma, a partire da storie di cura, progetti di sviluppo locale, corsi e percorsi di formazione, tentativi e sperimentazioni per favorire un invecchiamento attivo, ho tracciato alcune ipotesi per immaginare una domiciliarità *possibilmente innovata*.

L'itinerario prende avvio dalle sfide della longevità. Quali interrogativi aperti? Quali piste percorribili? Quali limiti riscontrati?

L'aver cura e la domiciliarità vengono tratteggiate come ipotesi distintive di un reale e fattivo supporto agli anziani fragili e, allo stesso tempo, si individuano gli scenari di criticità riscontrabili in Italia. Una visione "al plurale" fatta di garanti della domiciliarità "di fatto" e di ambienti di cura ancora troppo poco sviluppati: piste di lavoro da percorrere e da approfondire al più presto con un'operatività *pe(n)sante!*

L'approfondimento sulle problematiche generate dai "vuoti di welfare" e sui potenziali rigenerabili degli spazi di comunità consente di capire in quale direzione stanno andando le politiche sociali e come ci posizioniamo in situazioni sempre più complesse. Dove il diritto alla fragilità e alla cura, non sempre vuol dire equità.

Come districarsi in queste trame di necessità, limiti e bisogni?

Alcune suggestioni utili per orientarsi verso un approccio educativo e sociale sempre più trasversale, in grado di connettere generi e generazioni, culture e identità, singoli e nuclei familiari, verso traiettorie più inclusive. Reti solidali che ri-animano la partecipazione sociale, non come chimere, ma come fibre consistenti di contesti attivi e riattivabili.

E arriviamo alla questione “badanti”, donne migranti che rendono possibili i percorsi di domiciliarità per gli anziani fragili tra molteplici aspettative, professionalità non riconosciute, competenze e mansioni in sospenso, apprese sul campo, differenti a seconda delle situazioni, delle famiglie, delle persone con cui si condivide tutto.

Un profilo lavorativo ambiguo che porta con sé molteplici storie di vita e intrecci familiari transnazionali. Unica via per molte famiglie che si affidano “alla buona sorte”, nella speranza di trovare una persona che sappia aver cura del proprio caro.

Costi notevoli quelli del lavoro di cura, e non solo economici! L'altra faccia della badanza rivela forme familiari dis-articolate tra nuclei di origine altrove e nuove familiarità in progress.

Voci di badanti, non così distanti, ci porteranno a esplorare la cura (e il suo mercato) da più punti di vista. Non escludendo chi la cura la perde: dai soggetti fragili a quelli in formazione.

Infine, la riflessione sulla qualificazione del lavoro di cura delle badanti consente di aprirsi verso progettualità domiciliari sostenibili, supportate da una rete di servizi che lavorano in sinergia. Il profilo dell'assistente familiare potrebbe qualificare una professionalità ancora troppo marginale e offrire maggiori garanzie e tutele a tutti i soggetti di cura.

Non un percorso privato, fai da te, isolato, ma un ambiente di prossimità diffusa, in cui le competenze e le potenzialità di tutti gli agenti sociali – anziani, famiglie, assistenti familiari, servizi, amministrazioni, territorio... – possano descrivere nuove piste di benessere. Non trascurando gli assi transnazionali e ipotizzando vie di cooperazione originate dalla creatività di contesti attivi. L'importanza dei legami come sfondo di abitabilità e di progettualità comuni ci riporta al tema iniziale.

Anziani longevi e fragili.

Ma non solo.

Ma non soli.

Una breve nota su un volume itinerante e che, per questo, ha aperto molti spaccati, alcuni sfiorati, altri approfonditi. La scrittura del testo parte, come sempre, dalla lettura delle fonti ma poi attraversa incontri, esperienze, progettazioni realizzate sul campo che in questi ultimi anni mi hanno portato in diversi “altrove”. Contatti con persone. Dialoghi con anziani, badanti, famiglie. Situazioni che hanno colpito l’esperienza umana e la competenza educativa. Un percorso articolato anche nella scrittura che ha preso forma in diversi luoghi. All’ombra di un melograno in un giardino cinese ho riflettuto e ritariato alcune idee sulla longevità (ero lì durante un progetto di mobilità sulla qualità di vita degli anziani e sugli stili di invecchiamento attivo); davanti a un album di memorie familiari, grazie ad alcuni incontri con persone significative (perdute e ritrovate) o all’estremo saluto di altre, ho messo a fuoco alcuni aspetti che riguardano possibili aperture delle residenze sanitarie assistenziali e la cura di qualità; la supervisione di due progetti rivolti al dialogo intergenerazionale e alla partecipazione sociale mi ha regalato confronti preziosi con altri professionisti del sociale per articolare meglio i pensieri sui contesti inclusivi e sulle infra-strutture di prossimità (soprattutto quelle relazionali); un progetto europeo, di cui parlerò nel testo, mi ha messo di fronte all’inadeguatezza (soprattutto di diffusione) della formazione per le assistenti familiari e alla necessità di cercare le buone pratiche esistenti. E infine, la chiusura del viaggio al tavolo di lavoro, quello sempre troppo pieno di materiali per scorgerne il fondo. E non sono mai abbastanza, comunque, sempre in ricerca.

Una seconda nota (poi vi lascio alla lettura del libro) riguarda la presenza di un “romanzo familiare” che accompagna tutto l’itinerario di approfondimento. Già, c’è una famiglia con noi, o forse più di una che, grazie ai suoi protagonisti, ci farà entrare meglio, con maggiore umanità, nelle vicende della domiciliarità. A proposito dei legami di cura, delle dinamiche migranti e dei paesaggi della longevità, il testo inizia con i profili di chi l’esperienza di cura l’ha attraversata, la attraversa o l’attraverserà e nei diversi quadri di approfondimento ritroveremo queste voci, questi dialoghi, queste presenze, che ci ricordano che siamo immersi nei contesti e che stiamo lavorando per e con le persone. Ecco perché ho ritenuto importante dar loro voce!

Emma

Emma è una signora di 92 anni malata di Alzheimer. La sua malattia le ha progressivamente rubato l'autonomia, rendendola bisognosa d'aiuto e rafforzando la sua convinzione e quella della sua famiglia di restare a casa, tra le mura domestiche, per continuare a vivere una quotidianità a cui non vuole rinunciare, seppur trasformata e de-limitata dalla progressiva evoluzione della patologia. Emma è vedova da molti anni e ha coltivato diverse amicizie nel quartiere in cui abita. Spesso riceve visite da amiche e conoscenti. Anche la sua famiglia è presente. Uno dei due figli lavora e vive in un'altra città mentre la figlia si è presa cura di lei per molto tempo, modificando tempi e ritmi familiari per starle sempre a fianco. La situazione di salute di Emma negli ultimi anni ha subito un aggravamento e così la sua famiglia, anche se lei era molto sospettosa e dubitava della riuscita, ha deciso di cercare una badante che potesse assisterla continuamente, garantendole la permanenza a casa. Lo spauracchio della residenza per anziani, meglio conosciuta o immaginata come ricovero, ospizio, istituto, era un pensiero inimmaginabile. Inoltre, le spese sarebbero state molto più alte.

Emma ha radici contadine e tanti anni di storia familiare e lavorativa che ne hanno segnato e formato l'esistenza. Nella sua memoria ruotano ricordi legati alla natura, alla vita di campagna, alla necessità di "stringere la cinghia" per andare avanti, alle difficoltà di sbarcare il lunario e a un duro lavoro nei campi e a casa che non

prevedeva il lusso di fermarsi a bere un tè o a fare le parole crociate, cose che invece ha iniziato a fare da anziana, da sola e in compagnia. La cucina per lei non ha segreti e, a forza di utilizzare l'uncinetto, il suo indice destro ha assunto una curvatura particolare, quasi una mutazione che Darwin avrebbe targato come evoluzione.

Il suo fisico, un tempo abbondante e rigoglioso, si è consumato, abbandonandosi alla pesantezza degli anni che ne hanno segnato non solo gli strati superficiali dell'epidermide, ma anche la struttura interna di sostegno. Ormai si muove con difficoltà. Ha bisogno di aiuto per la gestione dell'igiene personale. La sua terapia farmacologica è complessa e prevede orari precisi, giorni alterni, sospensioni, pastiglie, sciroppi, iniezioni, anche a seconda dell'aggravarsi di alcuni sintomi che vanno sempre tenuti sotto controllo. Generalmente è una persona gioviale e socievole ma la parola negli ultimi anni ha subito dei danni a causa di un ictus; ci sono alcuni "giorni no" in cui non vorrebbe vedere nessuno e neanche alzarsi dal letto. Abita in un appartamento al primo piano di una palazzina un po' retrò e, ormai, raramente esce di casa. Vive con la sua pensione minima e con la reversibilità del marito ed è riuscita a "mettere da parte" una piccola riserva per le spese eccezionali, che, purtroppo, sono diventate quelle di assistenza.

La famiglia di Emma

Emma si era sposata molto giovane con Pietro. Hanno avuto subito due figli, Adele e Gianni, a distanza di due anni l'uno dall'altro. La vita non era facile per loro, alle prese con una dura campagna e un piccolo allevamento di bovini intorno a cui ruotava tutta la famiglia e la sua sussistenza. Anni ben impressi nella memoria dell'anziana signora che spesso torna indietro nel tempo, aggrappandosi a quegli aneddoti che le fanno ricordare chi era e chi è stata e che condivide con i familiari e con la badante.

La famiglia è stata sempre unita e ormai sono trascorsi decenni da questi tempi rurali. I figli si sono sistemati, sono nati i nipoti con cui Emma e Pietro hanno a lungo interagito. Poi la morte di Pietro è sopraggiunta dopo una malattia non troppo lunga, ma neanche troppo breve da dimenticarla e lì, mentre la vecchiaia faceva il suo corso, qualcosa si è rotto in Emma. I figli accanto, soprattutto la figlia,

anche per motivi di vicinanza (abitano ancora nella stessa città), ma la casa vuota. Niente caffè insieme alla mattina, nessuna colazione da preparare, nessuna chiacchierata in corso, nessun battibecco, niente... solo il silenzio e le ombre di un matrimonio durato quasi 60 anni e interrotto dalla morte del marito di cui conserva e custodisce, non troppo gelosamente, ricordi, aneddoti, episodi che non perde tempo a condividere, forse perché ha paura che si sbiadiscano, che scappino via, che non facciano più ritorno nella sua testa e, soprattutto, nel suo cuore.

Il figlio di Emma vive in un'altra città e, seppur premuroso con la mamma, ha delegato la gestione delle cure quotidiane alla sorella Adele. Anche lei ha una famiglia e due figli ormai grandi, entrambi fuori casa, uno all'estero e uno al piano di sotto.

Adele ha organizzato le sue giornate anche in base ai ritmi della mamma e, solo quando si è resa conto di non riuscire più a supportarla, seppur in collaborazione con i servizi del territorio, ha deciso, di comune accordo con Gianni, di cercare una badante fissa, che potesse sgravarla da un compito di cura h24.

Giunta a questa consapevolezza, non facile e un po' travagliata per tutta la famiglia, Adele si è messa alla ricerca di una persona che potesse assistere adeguatamente la madre, non sapendo in effetti cosa volesse dire "adeguatamente". Lei continua a essere molto premurosa; è presente con un paio di visite settimanali e copre il giorno di pausa delle badante. Quando c'è Adele spesso viene qualche amica di Emma a fare due chiacchiere e a bere il tè, alcune arrivano da sole, altre affiancate dalle rispettive badanti.

Adele, dopo anni di esperienza come *caregiver* e diversi affiancamenti di badanti, ora si ritiene fortunata perché la collaborazione con Gina procede in modo lineare. Le due parlano ed escono anche insieme a fare la spesa, non solo per Emma.

C'è un'altra figura importante di supporto a Emma: il nipote Filippo, 22 anni, studente universitario; passa spesso dalla nonna, perché tra di loro c'è un legame speciale! Certo vederla sempre più fragile, soprattutto nei "giorni no", gli fa un po' effetto, ma è pur sempre la nonna, per cui non si arrende. Negli anni passati Filippo le ha creato archivi fotografici digitali, scansionando le vecchie foto in bianco e nero, ha ricostruito l'albero genealogico della famiglia e si è fatto raccontare un po' di memorie dalla nonna. Quando lo vede, Emma sembra prendere una boccata d'ossigeno, come se tutta quella giovinezza entusiasmante potesse pervaderla e rigene-

rarla. Questo legame, insomma, è molto forte e adesso che Filippo andrà in Erasmus per qualche mese, sta “istruendo” la nonna e la badante sull’uso del tablet che le hanno regalato qualche Natale fa, per mettersi in contatto “oltremare”. Questa cosa dell’essere distanti e del vedersi fa sempre un certo effetto, ma si sa, i giovani le pensano tutte.

Gina

Gina è arrivata a casa di Emma dopo due esperienze non proprio di successo. Adele, infatti, affidandosi al passaparola, aveva trovato in prima battuta Alisa, ma non aveva funzionato, probabilmente perché, da una parte, Emma non aveva ancora intenzione di far entrare “un’estranea in casa” e, dall’altra, la poca esperienza di Alisa e la scarsa conoscenza dell’italiano, non avevano facilitato il suo inserimento. Poi è stata la volta di Denada che è rimasta per circa un anno. Tra alti e bassi, lei e Emma avevano iniziato a intendersi, però, dopo l’estate trascorsa a casa con la propria famiglia, Denada non aveva più fatto ritorno. Forse il suo progetto migratorio era cambiato o forse aveva deciso di restare a casa per un periodo più lungo. Fatto sta che Gina, l’amica che l’aveva sostituita per le vacanze, alla fine era rimasta e ormai sono quattro anni che assiste Emma.

Arrivata dalla Romania in cerca di lavoro, con un contatto già attivato da una conoscente presso una famiglia, Gina ha avuto una breve esperienza come baby sitter, per passare ad assistere persone anziane. La sostituzione di Denada era capitata al momento giusto perché il signor Paolo, l’anziano che seguiva da circa due anni, era deceduto e lei non sapeva proprio come fare. Già perché abitava con lui e non aveva un posto dove sistemarsi e, allora, perché non accettare una sostituzione estiva? In seguito avrebbe deciso il da farsi, anche pensando alla famiglia che aveva lasciato a casa.

Gina ha finito gli studi superiori in Romania ma il lavoro scarseggiava e le entrate non erano sufficienti a supportare la sua famiglia. Ha 41 anni, è sposata con Adrian che fa il muratore “occasionale” e ha due figli: Bogdan di 11 anni e Alina di 18 anni, avuta da una precedente relazione. Vivono tutti nella stessa casa, in una zona rurale alla periferia di Iasi e la decisione di migrare è stata “discussa a tavolino” tra gli adulti della famiglia. Gina era quella che poteva

più facilmente trovare un'occupazione e mandare le rimesse a casa per sostenere il nucleo familiare; così è toccato a lei partire, non senza pensieri rispetto al fatto di lasciare gli affetti e, in particolare, il piccolo Bogdan.

La sua partenza è stata supportata economicamente e organizzata da un'amica che lavorava già in Italia e che le aveva spiegato come inserirsi. Poche cose in un bagaglio, un lungo viaggio in bus ed eccola catapultata in una nuova realtà, di cui conosceva alcune cose dai racconti di altre migranti badanti e dalla tv. L'Europa è diventata senza frontiere e molto più familiare con l'allargamento, ma trovarsi in un altro Paese senza la propria famiglia per lavorare, è tutt'altro che facile.

Insomma, dopo diverse esperienze in varie città, Gina "approda" a casa di Emma introdotta dalla precedente badante e qui incontra Adele, una figlia amorevole e disponibile. Capisce che c'è un clima positivo e si ferma di buon grado nel momento in cui Denada decide di non rientrare. Certo, questo per lei vuol dire prolungare il tempo fuori casa almeno di un altro anno, ma insomma, le pare una buona occasione.

Gina parla abbastanza bene l'italiano, ha già assistito un anziano ed è abituata a un lavoro *full time*. Non ha una grande rete di amicizie, anche perché ha cambiato varie città, ma per lei l'importante è avere un po' di tempo libero per sentire la sua famiglia. In questi anni trascorsi a casa di Emma, il legame tra le due donne si è rafforzato e le interazioni con i familiari sono frequenti, soprattutto con Adele.

Le capita a volte di interagire con il vicinato o con le amiche di Emma che la chiamano o le fanno un saluto a sorpresa. Gina ha imparato anche a gestire le relazioni con il territorio, con i medici e con l'assistente domiciliare che una volta ogni 15 giorni viene a fare il bagno a Emma.

Casa sua le manca molto e ci torna una volta all'anno. Ha iniziato a lavorare "in nero" ma adesso ha un contratto da colf che la tutela e garantisce ai suoi cari un certo grado di benessere e poi, i progetti per i figli sono davvero molti. Per lei tiene il minimo indispensabile, quel che serve per ricaricare il telefono e per qualche bene di prima necessità. Il resto viene versato direttamente in Romania, per non parlare dei pacchi dono che periodicamente Gina spedisce con un sistema di corriere internazionale "fai da te" e in cui non mancano mai alimenti italiani e qualcosa di personale per tutti.

La famiglia di Gina

A casa Gina ha una famiglia. Meglio: *a casa Gina ha lasciato una famiglia* che entra a far parte di diritto di tutte quelle famiglie transnazionali che costellano in particolar modo l'Occidente. C'è un marito, ci sono due figli e c'è sua madre che comincia a essere anziana. Poi c'è la famiglia allargata fatta di sorelle, cugini, nipoti... In qualche modo tutti contano su di lei, sull'emigrante, su quella che manda le rimesse.

La relazione col marito è un po' instabile, anche a causa delle scarse possibilità di lavoro e del basso reddito che caratterizza la coppia. La nonna materna necessita di qualche cura ma è ancora attiva e riesce a dare una mano in casa, soprattutto con il piccolo Bogdan. È lui il cruccio più grosso di Gina perché, anche se è partita per garantire una qualità della vita migliore a tutti, e soprattutto ai figli, in fondo non è presente, non è lì mentre si svolge la quotidianità. I legami e gli affetti cambiano forma, così come le aspettative; anche quelle di Alina che sta pensando di andare all'università. Solo le rimesse della madre le consentiranno di farlo. *Così lontani, così vicini.*

Adrian continua a lavorare saltuariamente ma, da quando Gina "manda i soldi a casa", lavora molto più saltuariamente. In fondo adesso c'è una fonte di reddito alta e sicura. Questo gli consente anche di essere molto più costante con le birre; non che prima non lo fosse, ma ora è diventato più assiduo. Alla casa ci pensa la suocera; adesso è lei il supporto più vicino per Bogdan. Alina ha un ragazzo, ma non vuole fare gli stessi "errori" di sua mamma. Con la nonna non va molto d'accordo perché è decisamente normativa nei suoi confronti, non capisce, non è aggiornata, non ha studiato...

Vivere in una realtà rurale e periferica non la aiuta ad affrancarsi da tutto questo, ecco perché Alina sogna di trasferirsi al più presto in città per continuare a studiare. Bogdan, invece, qui ha tutti i suoi amici, frequenta la scuola, ma la nonna non può aiutarlo molto in questo e vorrebbe che Alina gli desse una mano ma, si sa, lei ha da studiare.

Solo dagli ultimi anni nella zona in cui risiedono "c'è campo" per cui si può comunicare più facilmente con l'Italia. Ecco perché avere uno smartphone e un tablet è molto importante, così come saperli usare. Si può vedere la mamma tutte le volte che si vuole, beh in effetti non è proprio la stessa cosa che averla a casa... comunque, sempre meglio che ricevere una lettera ogni quindici giorni.

Il furgone blu passa una volta ogni tre mesi e, lasciata la "giusta"

parte al trasportatore, si aprono sempre con ansia i pacchi che manda mamma. Ogni volta una sorpresa, forse non sempre quello che si aspettava ma, certamente, molto di più di quello che diversi compagni di Bogdan hanno.

Insomma la mamma manca, ma qualcos'altro la sostituisce. Basterà?

I rientri di Gina a casa sono troppo rapidi e il tempo passa in fretta. Non sempre le cose vanno per il verso giusto. Sei tornata per restare? Quando torni? Cosa mi hai portato? E adesso cosa farai? Ma io volevo... La commistione di desideri, ansie, aspettative, sensi di colpa, frustrazioni, incomprensioni, amplificate da lunghi periodi di distanza e non compensate da brevi permanenze, non sempre mette a posto equilibri familiari instabili.

I vicini poi... chissà che bella vita in Italia eh? Hai visto quante cose hanno... Fortunata lei.

Già.

Europe: dell'Est e dell'Occidente.

I servizi sul territorio

Emma, la sua famiglia e Gina interagiscono con il territorio e i suoi servizi. Emma, in relazione alla sua malattia e all'invalidità che le è stata riconosciuta in seguito all'ictus, può usufruire di alcuni servizi a domicilio, quali l'assistente domiciliare e il fisioterapista. L'assistente domiciliare viene due volte al mese per occuparsi di fare il bagno a Emma, avvalendosi dell'aiuto di Gina. Il fisioterapista, invece, viene a fare dei cicli di riabilitazione in modo periodico, anche a seconda dell'aggiornamento della valutazione di invalidità di Emma. In genere questi professionisti si interfacciano con Gina ma conoscono anche Adele che fa da riferimento. Il medico di base si reca a domicilio se interpellato, in caso di necessità. Conosce la paziente da molto tempo e ne monitora le patologie croniche.

A volte alcuni volontari di un'associazione locale fanno visita a Emma. Per lo più sono anziani che dedicano il loro tempo libero a queste attività di "buon vicinato" e che si rendono disponibili in caso di necessità.

Ci sono altri professionisti che, più o meno periodicamente, si recano al domicilio di Emma. Per esempio la parrucchiera con cui si